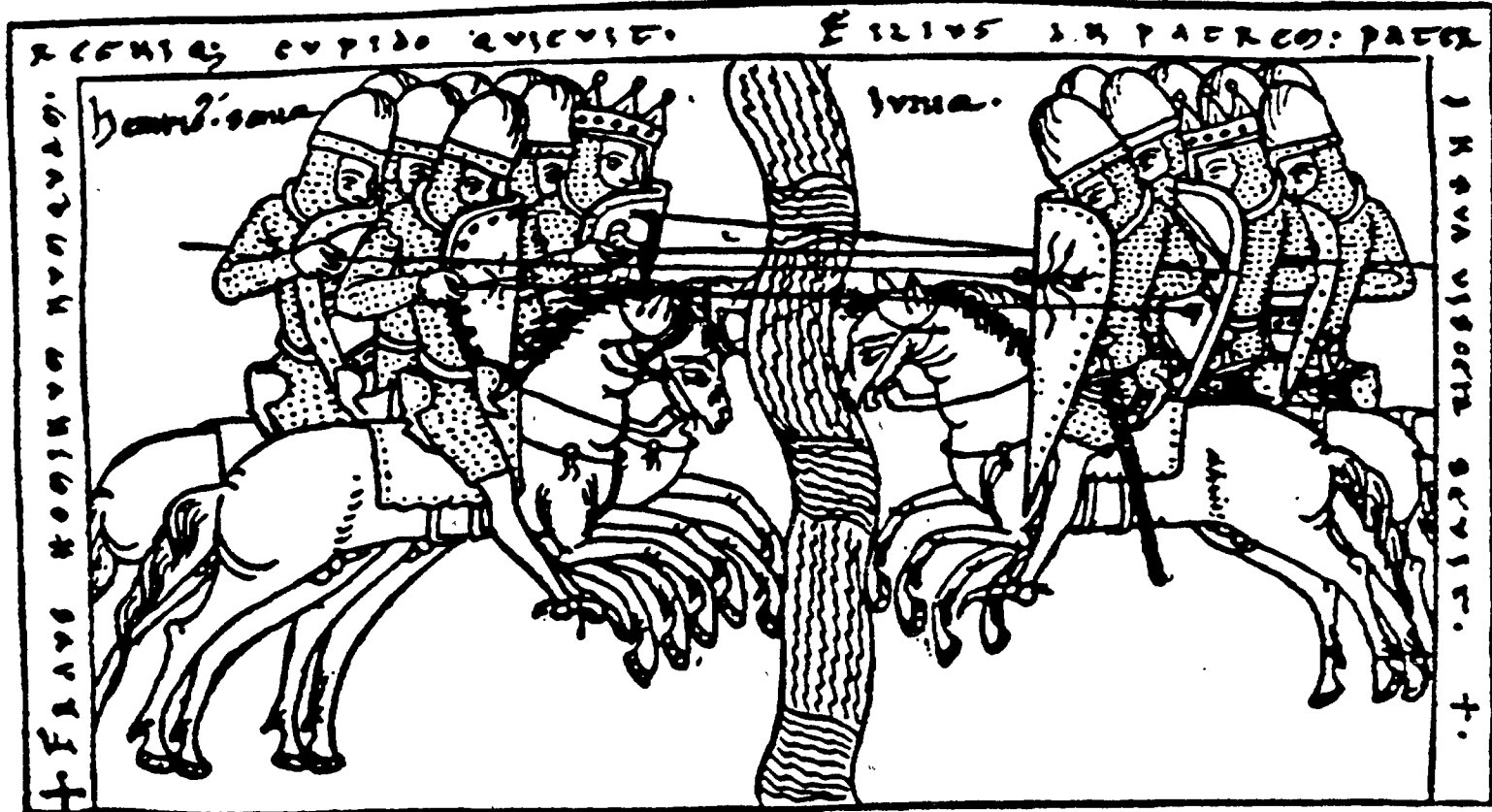


INTERVISTA A GEORGES DUBY/4

Quarta puntata del viaggio nelle paure dell'Europa dal Medioevo a oggi.

CAVALIERI



Battaglia presso Ratisbona fra Enrico IV e suo figlio Enrico V nel 1105

Ladri e licenza di stupro

Nella nostra epoca domina la paura della violenza, dell'insicurezza. Era così anche nel Medioevo?

Nel Medioevo, la morte, così come il dolore fisico, contavano poco. Leggendo i poemi, i romanzi scritti per i nobili, si rimane colpiti dalla ferocia che ne traspare. Lo sport dell'epoca erano i tornei nei quali si faceva la guerra o il simulacro della guerra. Il torneo non si svolgeva affatto come lo immaginiamo oggi, come lo vediamo al cinema, e cioè due cavalieri che si affrontano tranquillamente, in modo cortese, di fronte a un certo numero di spettatori. Erano due orde urlanti che si gettavano l'una contro l'altra e che pensavano solo a impadronirsi con la forza dell'avversario, dei suoi cavalli, delle sue armi, e che non usavano alcuna delicatezza. Nell'XI e nel XII secolo, in terra francese, l'insicurezza era provocata essenzialmente dai cavalieri, dalle bande di militari. Non si fermavano davanti a niente e agivano in particolare nei confronti degli abitanti delle campagne, dai quali erano considerati agenti del demonio. Fu proprio nell'anno Mille che si cercò di impedire ai cavalieri di nuocere. Le cronache dell'epoca parlano di quella che venne chiamata la «pace di Dio», un tentativo, più o meno riuscito, di contenere la violenza della cavalleria. Gli uomini armati venivano riuniti in assemblee, davanti ad alcuni reliquiari. I vescovi e i principi li amingavano in questo modo: «Se non volete essere dannati prestate giuramento, impegnatevi di fronte a Dio e sulla vostra anima, a rispettare un certo numero di interdizioni. Potete uccidere l'un l'altro, ma non dovete più, d'ora in poi, battervi nelle vicinanze delle chiese, luoghi di asilo, dove chiunque deve potersi rifugiare. Non potrete battervi alcuni giorni della settimana, in memoria della passione di Cristo. Nessuna guerra il venerdì, quindi, e neanche la domenica. E poi non dovete aggredire le donne, in ogni caso le donne nobili, né i commercianti, i preti, i monaci». Ne nacque una sorta di codice della guerra, che relegava la violenza in spazi limitati, in cui i guerrieri potevano battersi tra di loro, con la segreta speranza che finissero per sterminarsi a vicenda.

Chi erano questi cavalieri? Per capirlo dobbiamo fare riferi-

mento alle abitudini matrimoniali dei nobili del Medioevo. La ricchezza era la terra, e si temeva che i patrimoni si disperdessero nel passaggio da un'eredità all'altra. Nelle famiglie si sposava quindi solo un maschio. Tutti gli altri - e ce n'erano molti, in quanto la mortalità infantile era molto inferiore tra i nobili che non tra i poveri - dovevano rimanere senza moglie legittima, senza legami. Per tutta la vita erano costretti a organizzarsi in bande, a correre l'avventura; e l'avventura - la parola nasce a quell'epoca - era militare, devastante. La violenza colpiva quindi dovunque. Con lo sviluppo e il conseguente passaggio da un'economia agraria a un'economia monetaria, la ricchezza è diventata più fluida. L'eredità poteva essere divisa più agevolmente e si attenuò così la limitazione al

MICHEL FAURE, FRANÇOIS CLAUSSE

questa violenza?

Era la potenza della Chiesa a limitare la violenza. La Chiesa cercava di ristabilire a ogni costo la pace, perché la pace era lo specchio, sulla terra, della Gerusalemme celeste, dell'ordine perfetto che regna nei cieli. I re - che erano sacri, e che di conseguenza, nella loro veste di luogotenenti di Dio, appartenevano in parte alla Chiesa - avevano essenzialmente la responsabilità di mantenere la pace e amministrare la giustizia. La Chiesa costituiva l'ossatura principale della società. Ha svolto un ruolo pacificatore, minacciando coloro che turbavano la pace di gravi punizioni nell'aldilà, trasformando la cavalleria in un ordine quasi religioso, rendendo sacro il mestiere militare, imponendo ai guerrieri una morale di devozione.

Ma tutte queste violenze non sono comunque riuscite a distruggere completamente la società di quell'epoca?

No. Le strutture della società erano sufficientemente forti, le solidarietà sufficientemente solide per contenere la violenza, per soffocare i germi di discordia. La maggior parte dei conflitti venivano regolati tra vicini o all'interno della famiglia. Evidentemente, alcuni atteggiamenti violenti venivano accettati. Il marito, ad esempio, poteva picchiare la moglie fino allo sfinimento, o anche armare a ucciderla se era adultera, bruciarla... Vede, c'è in questa situazione qualcosa - che ci si accappona la pelle... Ma quando si considera quella società nel suo insieme, la si vede molto meno convulsa della nostra, meno travagliata dal tumulto interiore che genera la criminalità.

Che lezione se ne può trarre oggi?

I sociologi di oggi, quelli che cercano di risolvere i problemi delle città francesi, dovrebbero certamente esaminare da vicino il modo in cui funzionavano queste associazioni giovanili nel Medioevo. Alcune cose erano autorizzate, ma non tutte. Istituzionalizzare la bandiera, nelle penne di oggi, dargli una struttura vera, controllabile, potrebbe essere una delle soluzioni possibili... In queste città esistevano zone più pericolose di altre? Nelle grandi città, certamente. Ma ne sappiamo troppo poco per distinguere i quartieri pericolosi dagli altri. Esistevano zone di pace, in particolare la piazza del mercato, che era sorvegliata con maggiore attenzione perché in quel luogo circolava denaro, vi si potevano trovare cose che potevano indurre in tentazione, stranieri, occasioni di litigio tra acquirenti e venditori. C'erano anche quei luoghi circoscritti intorno alle chiese, evidenziati dalla presenza di croci, in cui era vietata qualsiasi violenza. Venivano chiamati «cimiteri», ma non erano riservati ai morti. Erano i vivi che vi si installavano e vi costruivano le loro case.

Il dolore contava molto poco. La ferocia era il segno del tempo. Nei tornei due orde urlanti si gettavano l'una contro l'altra. Si pensava solo ad arraffare.



La cavalleria era anche un'organizzazione che esercitava il racket, per utilizzare una terminologia contemporanea?

All'origine, nell'XI secolo, questo è evidente... che cosa è il feudalesimo? Un numero imprecisato di castelli sparsi qua e là. In ognuno di essi un signore, responsabile dell'ordine intorno alla fortezza. E proprio per mantenere l'ordine egli organizza una banda formata

Il «racket» dei cavalieri. Lo stupro collettivo era norma. La Chiesa limitava la violenza minacciando le pene dell'Aldilà. I re luogotenenti di Dio

capo. Era una banda istituzionalizzata. Ne esisteva una sola in ogni città e godeva di alcuni privilegi. Ad esempio, questi ragazzi, in certi momenti, potevano dare libero sfogo alle loro pulsioni.

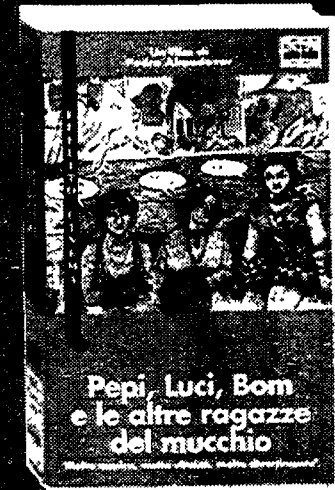
Fuori dalla città? Erano autorizzati a farlo anche dentro la città.

Che cosa succedeva? Le principali vittime erano le donne, quelle in condizione irregolare, male integrate nelle loro famiglie. Il rito più diffuso in queste associazioni di giovani era lo stupro, lo stupro collettivo...

Che era autorizzato? Non del tutto, ma secondo alcune informazioni che abbiamo, questa pratica era ormai entrata nei costumi. Dai documenti del XIV e del XV secolo di cui siamo in possesso si evince che, benché esistesse una certa forma di criminalità, essa era relativamente limitata rispetto a quella che si registra oggi nelle grandi metropoli. Questa gente era impulsiva, si batteva spesso. Ma c'erano meno crimini e delitti di quanti non ci si potrebbe aspettare in una società così primitiva.



DETERMINATO



IRRIVERENTE



SENSUALE

EFFETTO CINEMA

C'è un cinema più attuale, più vero e più coraggioso da oggi a casa vostra: la maestria di Zhang Yi Mou, la fantasia di Almodovar e la poesia di Patrice Leconte si aggiungono ad una collezione che premia l'amore per il cinema più intelligente. Una collana esclusiva che comprende tra le novità anche Un prete da uccidere di Agnieszka Holland, Il campo di Jim Sheridan, Milou e maggio di Louis Malle e Addio mia concubina di Chen Kaige.

È L'ALTRO CINEMA



AL CINEMA E A CASA, SCEGLI LA QUALITÀ. Disponibili nelle migliori videoteche e librerie.

Per richiedere il catalogo generale rivolgersi a: Columbia TriStar Home Video - Via Flaminia, 872 - 00191 Roma. Fields for NOME, COGNOME, VIA, N, CAP, CITTÀ, PROV.